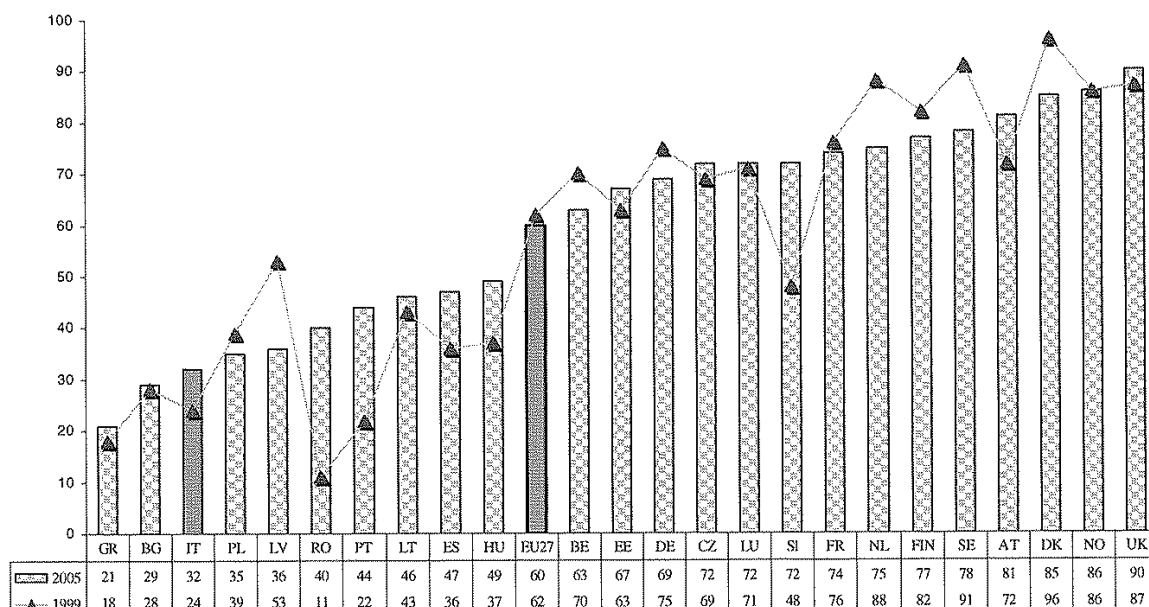


Il primo dato che occorre evidenziare è il posizionamento dell'Italia nelle graduatorie internazionali: i *ranking* degli ultimi anni mostrano costantemente una attenzione insufficiente da parte delle imprese italiane verso le esigenze di sviluppo delle competenze del proprio personale. Le nostre imprese mostrano ancora poco interesse alla crescita del capitale umano, al contrario di quanto avviene negli altri paesi europei.

Le indagini condotte attraverso rilevazioni alle imprese confermano questo dato. Il confronto con l'Europa che emerge dai risultati dell'indagine CVTS3 sembra mostrare come il principale elemento di criticità delle imprese italiane sia costituito dalla loro bassa propensione ad offrire formazione al proprio personale: infatti, mentre la media europea delle imprese che hanno svolto attività di formazione continua (corsuale e/o non corsuale) nel 2005 è pari al 60%, la media italiana raggiunge appena il 32%. Questo indicatore ci colloca al terzultimo posto in Europa (fig. 1.1).

Nell'UE l'impegno delle imprese in formazione continua è molto variabile e presenta livelli assai elevati in paesi come la Gran Bretagna e i paesi nordici ma, comunque, con livelli superiori a quelli italiani in tutti i paesi, esclusi Bulgaria e Grecia. Nelle figura 1.1, si riporta il dato delle imprese formatrici all'interno dei diversi paesi e il rispettivo valore del 1999, rilevato dalla seconda indagine CVTS. Senza trascurare l'importanza dei differenti sistemi nazionali di formazione, né l'esistenza di altre opportunità di formazione per gli adulti rispetto alla formazione continua nelle imprese, l'analisi di questi dati permette di differenziare i paesi dell'Unione europea secondo l'intensità dell'offerta di formazione resa disponibile dalle imprese ai propri lavoratori.

Figura. 1.1 – Imprese formatrici in Europa nel 2005 e confronto con il 1999 (% di tutte le imprese)



Fonte: Eurostat, CVTS3; elaborazioni ISFOL su dati New cronos (provisional 11/08)

Le attività delle imprese, in materia di formazione professionale, sembrano essere rimaste abbastanza costanti tra il 1999 e il 2005. Il dato relativo all'Italia, tuttavia, segnala un progresso significativo rispetto ai dati riferiti al 1999, quando la percentuale di imprese italiane che svolgeva attività di formazione continua era pari al 23,9%, con un incremento di circa un terzo tra il 1999 e il 2005, dove la percentuale di imprese formatrici raggiunge il 32%. Tuttavia, il confronto con gli altri paesi europei mostra come la crescita registrata in Italia sia ancora largamente insufficiente.

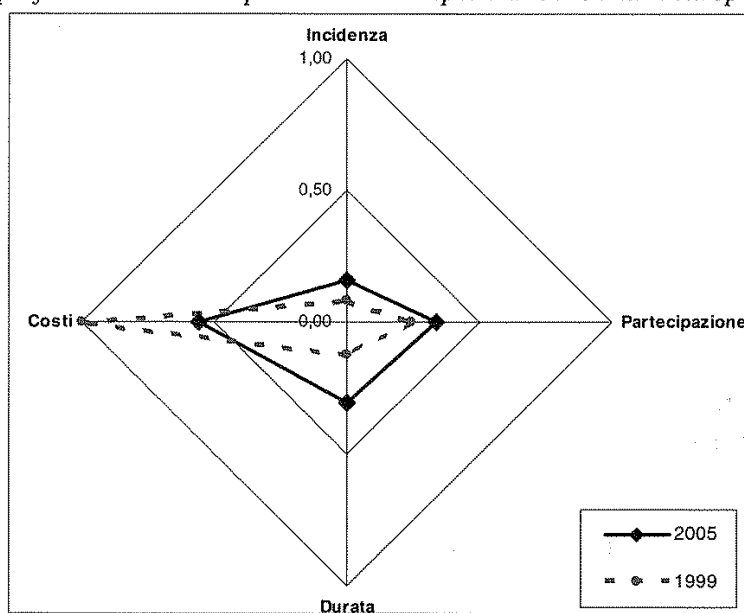
Nonostante il negativo posizionamento delle imprese italiane rispetto al principale indicatore (quello dell'incidenza percentuale delle imprese che offrono formazione sul totale delle imprese), le informazioni relative ad altri importanti indicatori sembrano mostrare una situazione meno sfavorevole, che avvicina maggiormente le imprese italiane ai valori medi europei:

- Partecipazione: il 29% dei dipendenti (circa 2,5 milioni di individui) hanno partecipato a un corso in Italia, contro la media del 33% nell'Ue27;
- Intensità: la durata dei corsi non si discosta molto dai valori europei essendo pari, in media, a 26 ore in Italia, contro le 27 registrate in Ue27;
- Costo dei corsi: questo indicatore è leggermente superiore rispetto ai valori medi europei; più precisamente: per partecipante è pari a 1492 PPS⁶ (contro 1413 in Ue27); per ora di formazione a 58 PPS (contro 52 PPS).

Tuttavia, è necessario mettere in evidenza che i dati relativi alla partecipazione, intensità e costi di corsi in realtà riguardano una platea ristretta di imprese (pari ad un terzo), a dimostrazione di come sembri esistere uno "zoccolo duro" oltre il quale la formazione non convince le imprese. Si può, quindi, ipotizzare che 1/3 delle imprese italiane (quelle che investono regolarmente in formazione) possiedano comportamenti in linea con le altre imprese europee mentre ben 2/3 (le non formatrici) sembrano esserne ben lontane.

Per verificare tale ipotesi, abbiamo realizzato un'analisi di *benchmark* sui 28 paesi europei, sulla base di quattro *key indicators* standardizzati. Il *radar chart* (in fig. 1.2), mette tuttavia in evidenza come le imprese italiane siano molto lontane dal valore *benchmark* non solo rispetto all'incidenza, ma anche alla partecipazione e all'intensità, mentre il gap si riduce solo rispetto al costo orario della formazione (fig. 1.2). Anche le imprese virtuose, insomma, devono fare molta strada se vogliono rimanere in linea con gli standard europei e il tema dell'investimento in capitale umano non può continuare a essere sottovalutato (ormai solo) dalle imprese italiane.

Figura 1. 2 – La performance delle imprese italiane rispetto al benchmark europeo (radar chart)



Fonte: Eurostat, CVTS3; elaborazioni ISFOL su dati New cronos (provisional 11/08)

⁶ Il valore in PPS (*Purchasing Power Standard*) è calcolato da Eurostat a parità di potere d'acquisto.

Rispetto alla precedente rilevazione (effettuata nel 1999), si nota una maggiore omogeneità fra i quattro indicatori (con una sensibile riduzione dei costi orari di formazione) ma un livello di performance ancora lontano dai risultati raggiunti negli altri paesi europei (fig. 1.3).

Ulteriori analisi, realizzate con l'obiettivo di individuare delle analogie tra i comportamenti formativi delle imprese nei diversi paesi europei, hanno consentito di radunare i paesi europei in quattro grandi gruppi, individuando alcune tipologie di comportamento delle imprese in materia di formazione continua, secondo il paese di appartenenza.

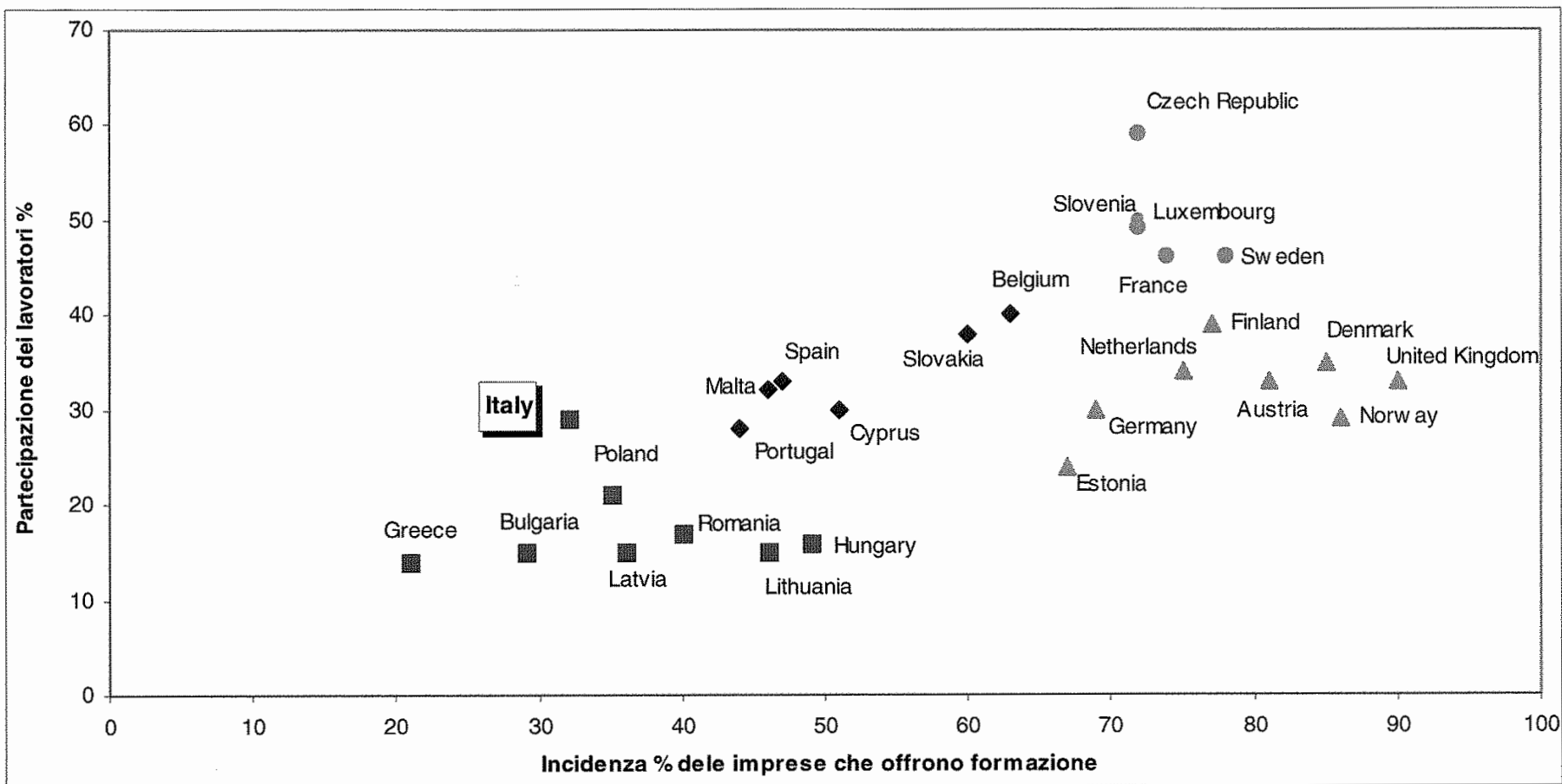
Dapprima, è stata operata un'analisi della relazione esistente fra i due principali indicatori (incidenza delle imprese formatrici e tasso di partecipazione). Successivamente, è stata realizzata un'analisi in componenti principali e una *cluster analysis*.

Nella figura 1.3, si può visualizzare, sul piano cartesiano, la posizione dei diversi paesi europei e la loro aggregazione secondo i comportamenti formativi delle imprese, dove sono state rappresentate le imprese formatrici (come percentuale di tutte le imprese) sull'asse delle ascisse e la partecipazione dei lavoratori alle attività di formazione (come percentuale degli addetti di tutte le imprese) sull'asse delle ordinate:

1. il primo gruppo è costituito dai paesi del Centro e Nord Europa (Francia, Svezia, Repubblica Ceca, Belgio e Slovacchia) che presentano tassi elevati sia di imprese formatrici sia di partecipazione;
2. il secondo gruppo è costituito sempre da paesi del Centro e Nord Europa (Regno Unito, Norvegia, Finlandia, Danimarca, Austria, Olanda, Germania, Estonia), che presentano un elevato tasso di incidenza ma un tasso di partecipazione prossimo alla media europea (pari al 33%);
3. il terzo gruppo è costituito da paesi dell'Europa mediterranea (Spagna, Portogallo, Malta e Cipro), con tassi di poco inferiori alla media in entrambi gli indicatori; ma nel caso dell'Italia, con il valore dell'incidenza più basso del gruppo;
4. nel quarto gruppo rientrano i paesi neocomunitari appartenenti all'area balcanica e, in parte, all'area baltica, con valori inferiori alla media in entrambi gli indicatori.

La posizione dell'Italia non appare chiaramente definita, in quanto sembra trovarsi al confine tra due raggruppamenti: da una parte dovrebbe rientrare nel quarto gruppo, in quanto presenta un tasso di incidenza tra i più bassi in Europa; dall'altra, presenta livelli di partecipazione prossimi alla media, che la avvicinano al terzo gruppo. Se ne potrebbe concludere che il confronto europeo mostra un livello di competitività molto basso delle imprese italiane sul tema degli investimenti in formazione, non solo perché relegano il paese in posizioni molto distanti da quelle occupate dai suoi potenziali *competitor* economici (Francia, Germania e Regno Unito) ma anche perché sembra avere difficoltà a mantenere le posizioni occupate dai paesi dell'area mediterranea, mentre le performance delle imprese italiane sembrano spingere l'Italia sempre più verso l'area balcanica o, comunque, dei paesi neocomunitari.

Figura 1.3 – Diffusione della formazione continua fra le imprese europee nel 2005 (incidenza delle imprese formatrici e partecipazione dei lavoratori alla formazione)



Fonte: Eurostat, CVTS3; elaborazioni ISFOL su dati New cronos (provisional 11/08)

Per comprendere meglio i comportamenti formativi dei diversi paesi e le caratteristiche che li accomunano, sono stati considerati, in un'analisi delle componenti principali, altri indicatori della formazione. Nonostante le variabili prese in considerazione siano molto correlate tra di loro, l'analisi ha permesso di rafforzare e meglio spiegare l'ipotesi di clusterizzazione sopra individuata.

La matrice di base è costituita da 27 righe corrispondenti ai diversi paesi Europei che hanno partecipato all'indagine e da 11 colonne con i principali indicatori relativi all'incidenza, partecipazione, intensità o durata e costi (tab. 1.1). In particolare, sono state scelte 6 variabili attive (che hanno determinato i fattori) e 4 variabili illustrative (non vengono utilizzate nella determinazione dei fattori ma attraverso la proiezione sugli assi cartesiani aiutano a spiegare la composizione dei fattori). La scelta di porre alcune variabili come passive è stata determinata dall'elevata correlazione tra queste variabili e le altre.

Gli indicatori selezionati come variabili attive sono:

- percentuale di imprese formatrici che effettuato corsi;
- percentuale di imprese con altro tipo di formazione ('training on the job', la rotazione delle mansioni, i circoli di qualità o gruppi di autoformazione, attività di 'e-learning', 'workshop', convegni e seminari);
- percentuale di partecipanti ai corsi sul totale degli addetti di tutte le imprese;
- ore di corso per partecipante;
- costi diretti delle imprese formatrici per ora di formazione.
- costo del lavoro dei partecipanti ai corsi per ora di formazione (calcolo del costo del lavoro del lavoratore in formazione).

Gli indicatori selezionati come variabili passive sono:

- percentuale di imprese con ogni tipo di formazione (sia corsuale che altre tipologie di formazione);
- percentuale di addetti partecipanti ai corsi sul totale degli addetti delle imprese formatrici;
- ore di corso per addetto (% calcolata sul totale degli addetti dell'impresa);
- costo totale dei corsi per ora di formazione
- costo totale dei corsi come percentuale sul costo del lavoro di tutte le imprese.

Dall'Analisi in Componenti Principali i primi due fattori spiegano il 68% della varianza complessiva, ed in particolare il 1° fattore ha una forte caratterizzazione.

Il primo fattore può essere definito come indicatore della diffusione della formazione (Dimensione partecipativa), infatti contrappone i due gruppi di paesi con maggiori incidenza di imprese formatrici e maggiore coinvolgimento dei lavoratori nelle attività di formazione; dagli altri due con valori decisamente sotto la media rispetto a incidenza, partecipazione e soprattutto con bassi valori della durata degli eventi formativi. Le variabili che più concorrono alla determinazione di questo fattore sono la percentuale di partecipazione ai corsi e la percentuale di imprese che organizzano attività corsuali.

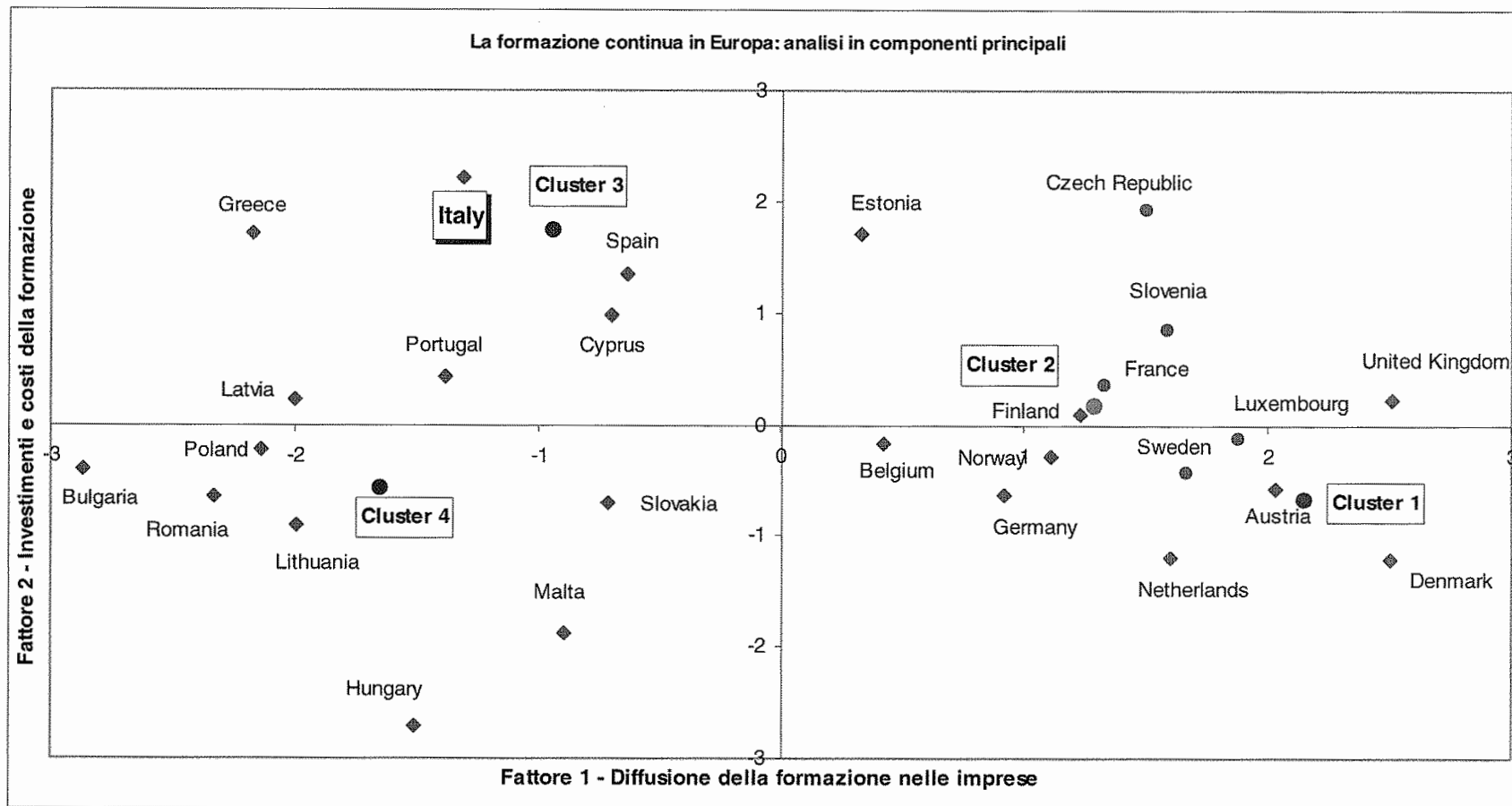
Il secondo fattore (Dimensione finanziaria) è determinato prevalentemente dalle variabili sui costi ed in particolare dai costi totali (il costo totale viene calcolato aggiungendo ai costi diretti il saldo tra i contributi versati e i finanziamenti ricevuti, e prende in considerazione il costo del personale in formazione). (Fig. 1.4)

Tabella 1.1 – Principali indicatori della diffusione della formazione continua nelle imprese e degli investimenti realizzati dalle imprese in Europa nel 2005

Paese	Incidenza			Partecipazione	Accesso	Intensità	Speranza	Costi			Investimenti
	Percentuale di imprese con ogni tipo di formazione	Percentuale di imprese con corsi	Percentuale di imprese con altro tipo di formazione	Percentuale di addetti partecipanti ai corsi (tutte le imprese)	Percentuale di addetti partecipanti ai corsi (imprese formatrici)	Ore di corso per partecipante	Ore di corso per addetto	Costo totale per ora di formazione	Costi diretti per ora di formazione	Costo del lavoro dei partecipanti per ora di formazione	Costi totali della formazione come % del costo del lavoro (tutte le imprese)
Austria	81	67	71	33	38	27	9	61	36	27	1,4
Belgium	63	48	55	40	51	31	12	56	19	35	1,6
Bulgaria	29	21	24	15	33	30	4	15	10	6	1,1
Cyprus	51	47	27	30	43	22	7	48	21	17	1,3
Czech Republic	72	63	59	59	67	23	14	24	11	13	1,9
Denmark	85	81	61	35	37	30	10	92	42	33	1,3
Estonia	67	56	50	24	32	27	7	30	20	10	2,7
Eu27	60	49	48	33	43	27	9	52	24	24	1,6
Finland	77	70	56	39	46	25	10	43	23	20	1,2
France	74	71	44	46	50	28	13	67	24	26	1,6
Germany	69	54	66	30	39	30	9	55	27	29	1,5
Greece	21	19	13	14	28	25	3	40	24	22	2,3
Hungary	49	34	41	16	23	37	6	69	23	16	0,6
Italy	32	27	20	29	49	26	7	58	19	30	2,6
Latvia	36	30	27	15	27	26	4	27	18	9	1,3
Lithuania	46	26	42	15	28	32	5	24	14	10	1,2
Luxembourg	72	61	64	49	60	33	16	53	26	31	2,0
Malta	46	31	43	32	52	35	11	34	22	15	0,8
Netherlands	75	70	52	34	39	36	12	55	35	28	1,8
Norway	86	55	79	29	48	32	9	45	21	23	2,0
Poland	35	24	27	21	36	30	6	28	15	13	1,3
Portugal	44	32	36	28	46	26	7	31	14	18	1,3
Romania	40	28	33	17	31	31	5	16	10	6	1,1
Slovakia	60	38	49	38	56	32	12	22	11	11	1,1
Slovenia	72	61	59	50	59	29	14	36	21	19	2,1
Spain	47	38	38	33	51	26	9	43	16	22	2,0
Sweden	78	72	60	46	51	34	15	50	21	30	1,8
United Kingdom	90	67	86	33	39	20	7	54	36	13	1,3

Fonte: Eurostat, CVTS3; elaborazioni ISFOL su dati New cronos (provisional 11/08)

Figura 1.4 – Diffusione della formazione continua fra le imprese europee nel 2005 in relazione al peso dei relativi investimenti e costi (analisi in componenti principali)



Fonte: Eurostat, CVTS3; elaborazioni ISFOL su dati New cronos (provisional 11/08)

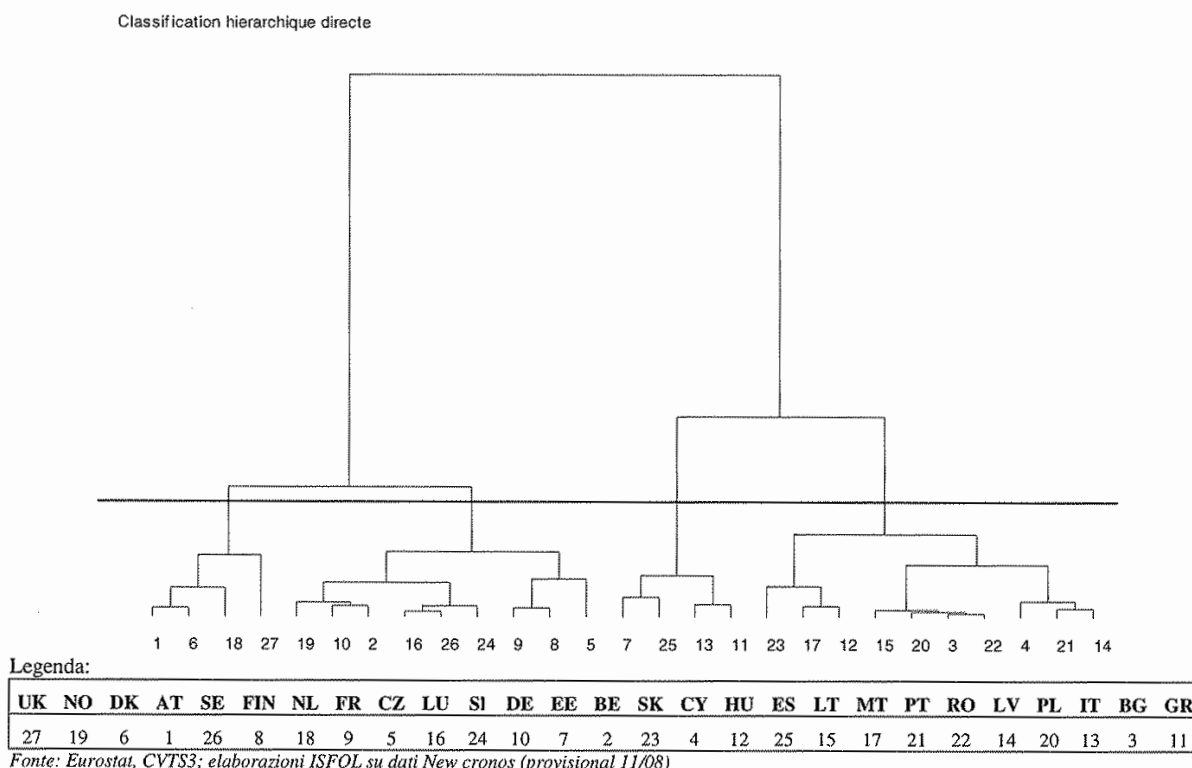
Sono stati individuati i seguenti cluster:

1. Il primo cluster, costituito dai paesi che nel 2005 sono stati molto attivi in materia di formazione, raggruppa le imprese dell'Austria, della Danimarca, dei Paesi Bassi, della Svezia, del Lussemburgo e del Regno Unito, che hanno un comportamento molto simile. Questo gruppo di paesi è caratterizzato sia da un elevato tasso di partecipazione degli addetti ai corsi sia da una buona speranza di formazione: tale valore è pari in Svezia a 15 ore di formazione per addetto, in Lussemburgo a 16 ore, grazie anche all'elevato numero di imprese formatrici. La Svezia presenta un tasso di imprese formatrici pari al 78%, con un più alto utilizzo dei 'corsi' di formazione (72%) rispetto alle 'altre forme' (60%).
2. Le imprese del secondo cluster (Francia, Belgio, Germania, Norvegia, Finlandia, Slovenia, Repubblica ceca) hanno comportamenti poco differenti da quelli osservati in Austria, Svezia e Regno Unito. Essi sono caratterizzati, rispetto al primo cluster, da un tasso di accesso dei dipendenti più basso: in media, meno di un lavoratore su tre ha partecipato a corsi di formazione. La Francia presenta un tasso di imprese formatrici pari al 74%, con un più alto utilizzo dei 'corsi' di formazione (71%) rispetto alle 'altre forme' (44%). La Francia è anche il paese in cui la spesa delle imprese in formazione continua è tra le più elevate. Ai margini del secondo cluster troviamo l'Estonia, con elevati investimenti in formazione ma con valori rispetto alla diffusione che non raggiungono però quelli del gruppo.
3. In Italia, Spagna, Portogallo e Cipro, paesi del terzo cluster (tutti dell'area mediterranea), il tasso di accesso per i dipendenti ai corsi è pari, in media, al 34%; è vicino a quello del precedente gruppo di paesi ma la percentuale di imprese formatrici è inferiore. Valori particolarmente bassi si evidenziano in Italia (32%) e, soprattutto, in Grecia (21%), che rientra nel terzo cluster solo per gli alti costi della formazione (fattore 2), a dimostrazione di un mercato della formazione evidentemente poco efficiente. Viceversa, Malta ha una posizione speculare rispetto alla Grecia, in quanto presenta valori molto vicini a quelli di Spagna e Cipro (fattore 1) ma molto bassi in termini di costi/investimenti (fattore 2). In media, meno di due imprese su cinque hanno coinvolto i propri dipendenti in corsi di formazione, con una durata degli interventi formativi che va dalle 26 ore per addetto formato della Spagna, Italia e del Portogallo, fino a 30 ore di Cipro.
4. Infine, nel quarto gruppo di paesi troviamo paesi neocomunitari come la Bulgaria, l'Ungheria, la Romania e la Polonia, comprese due repubbliche baltiche (Lituania e Lettonia). Sono i paesi con il minor numero medio di ore di formazione per addetto, imputabile soprattutto alla bassa percentuale di imprese formatrici. In questo gruppo si distingue l'Ungheria per i costi più elevati, sia in percentuale sul costo del lavoro sia per ora di formazione, in maniera più accentuata nel segmento della media impresa (50-249 addetti). Interessante è la posizione della Slovacchia, che mostra una tensione verso il secondo cluster.

Da questo confronto, sono confermati i limiti che assume il fenomeno della formazione continua in Italia: le imprese italiane sono ancora molto lontane dal valore benchmark rispetto alla percentuale di imprese formatrici (32% contro il 90% del Regno Unito), alla partecipazione degli addetti ai corsi (29% contro il 59% della Repubblica Ceca) e alla durata media (7 ore contro 16 in Lussemburgo).

L'analisi è stata completata con la cluster analysis per illustrare i gruppi di paesi omogenei tra loro rispetto alle attività di formazione continua. Il package statistico utilizzato per la cluster utilizza i punteggi fattoriali ottenuti dall'ACP (fig. 1.5).

Figura 1. 5 – La formazione continua in Europa nel 2005: Cluster analysis



L'analisi in componenti principali e la cluster analysis confermano, nella sostanza, la distribuzione dei paesi europei nei quattro raggruppamenti prima definiti (fig. 3) a parte lo slittamento di qualche paese 'dai confini' di un cluster a quello vicino, dovuto all'effetto dell'introduzione di ulteriori variabili nell'analisi.

Box 1.2 – Il progetto CVTS3-EVA – “Evaluation and interpretation of the third European Continuing Vocational Training Survey in Europe”

L'ISFOL (Area politiche e offerte per la formazione continua) ha contribuito all'impostazione metodologica della indagine europea CVTS3 partecipando alla Task Force specialistica presso Eurostat. Attualmente è, inoltre, impegnato in una complessa attività di analisi della formazione continua in Europa, attraverso un'analisi sui dati Eurostat CVTS3 prodotti, sulla base di rilevazioni armonizzate, dagli istituti statistici nazionali (*National Statistical Institutes – NSI*) dei 28 paesi europei coinvolti nell'indagine.

Il progetto di ricerca CVTS3-EVA è eseguito congiuntamente da una *partnership* costituita da ISFOL, BIBB (*Bundesinstitut für Berufsbildung*) di Bonn e CEREQ (*Le Centre d'Etudes et de Recherches sur les Qualifications*) di Marsiglia, realizzato in seguito all'aggiudicazione di un bando emanato dal Cedefop, il Centro Europeo per lo Sviluppo della Formazione Professionale.

L'obiettivo generale di questo progetto di ricerca consiste nell'analizzare ed interpretare i risultati statistici dell'indagine CVTS3, in particolare per quel che riguarda la diffusione della formazione fra le imprese, le sue modalità di realizzazione, il suo sviluppo, le forme di finanziamento, gli effetti prodotti, sia in relazione alla formazione continua (*Continuing Vocational Training – CVT*) che alla formazione iniziale (*Initial Vocational Training – IVT*).

Le analisi riguardano l'insieme dei paesi europei e tiene conto della dimensione aziendale, dei settori di attività economica e delle principali caratteristiche nazionali.

Il progetto è strutturato in tre *work packages*:

- WP1: Analisi della qualità dei dati CVTS3
- WP2: Contesto e struttura della formazione professionale nelle imprese
- WP3: Costi e finanziamenti della formazione professionale nelle imprese

All'interno del progetto, l'ISFOL è responsabile della realizzazione del WP3 (Costi e finanziamenti della formazione professionale nelle imprese).

Le analisi prevedono sia un'analisi di tipo descrittivo sia analisi multivariate ed econometriche, realizzate su un *merged file* costruito a partire dai microdati dei dataset nazionali, messi a disposizione, per l'occasione, direttamente dai NSI. Uno degli aspetti più innovativi del progetto è proprio rappresentato dal fatto che tre grandi istituti pubblici di ricerca (come Isfol, Bibb e Céreq) mettono a disposizione le proprie competenze metodologiche e di analisi per realizzare un'analisi congiunta mai realizzata prima in Europa, con queste modalità, sul tema degli investimenti in formazione delle imprese.

I risultati delle analisi saranno resi disponibili nel 2009 e saranno utilizzati dal Cedefop per supportare la definizione degli orientamenti sulle politiche formative della Commissione Europea, già a partire dai prossimi mesi.

1.2.1 Le imprese che offrono formazione

Con il 32% di imprese formatrici sul totale delle imprese, l'Italia occupa purtroppo una posizione molto bassa nella graduatoria europea. Nonostante l'indubbio progresso registrato rispetto agli anni passati⁷, la situazione non migliora sostanzialmente: se è vero che la percentuale di imprese formatrici era pari, nel 1993, al 15% e nel 1999 al 23,9%, e che si è registrato un incremento di circa un terzo di imprese formatrici tra il 1999 e il 2005, tuttavia si deve osservare come la posizione nel ranking europeo sia rimasta immutata: nel 1993 eravamo all'11° nell'Europa a 12 (quindi penultimi), nel 1999 eravamo al 22° nell'Europa a 25 (quart'ultimi), nel 2005 siamo al 25° posto nell'Europa a 27 (terz'ultimi).

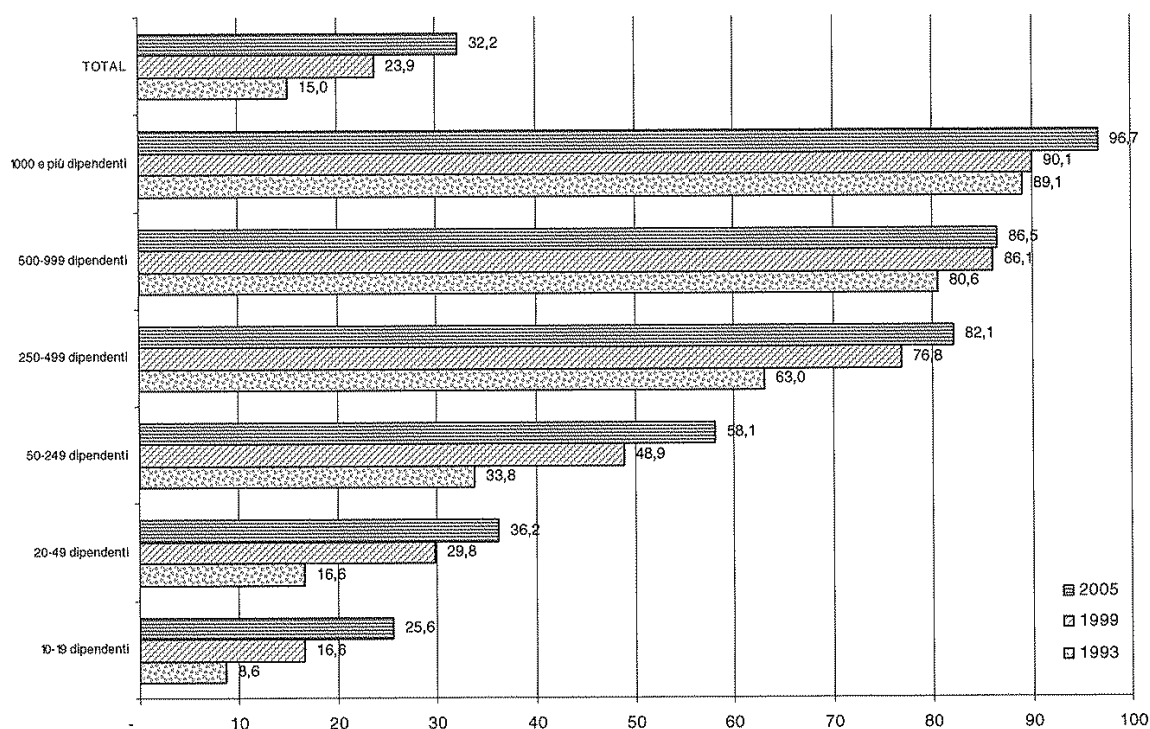
Tale crescita è insufficiente ed espone le nostre imprese a rischi concreti di insuccesso nel processo di recupero di competitività a livello internazionale; il gap con i paesi competitor è ancora significativamente ampio: Germania, Francia e Gran Bretagna hanno valori pari al 69%, 74% e 90% di imprese formatrici). Anche gli altri paesi mediterranei sono lontani: la Spagna cresce a ritmi più sostenuti dell'Italia e raggiunge il 47% mentre il Portogallo con il 44% scavalca l'Italia in graduatoria rispetto al 1999. Per finire, l'Italia dovrebbe riuscire a mantenere a distanza almeno i paesi neocomunitari, ma questi si avvicinano invece in modo preoccupante. Potrebbe essere chiamato in causa, a tale proposito, il processo di delocalizzazione delle sedi produttive di molte imprese italiane, che ha portato progresso tecnico in quei paesi ma un parallelo depauperamento del tessuto connettivo dei nostri territori, primi fra tutti quelli delle regioni meridionali, che perdendo capacità di attrazione degli investimenti registra un ulteriore deficit di solidarietà da parte delle regioni del nordorientali. (Fig. 1.1)

A livello europeo è confermata l'esistenza di una robusta correlazione tra dimensione d'impresa e propensione alla formazione: la percentuale di imprese formatrici cresce proporzionalmente con la dimensione. Le imprese con 250 addetti e oltre svolgono un ruolo fondamentale nella formazione degli addetti; ciò vale indipendentemente sia dal paese preso in considerazione, sia dall'indicatore utilizzato per misurare il fenomeno (tab. 1.2). Fra i paesi, si riscontra una divergenza significativa fra i comportamenti delle piccole imprese. La percentuale di imprese che ha organizzato una qualsiasi tipologia di formazione va dal 16% in Grecia al 61% nel Regno Unito, con una dispersione, rispetto al valore medio, molto alta. In relazione alle grandi imprese, si evidenziano due gruppi di paesi, con comportamenti simili: dal 61% della Bulgaria, al 100% di Repubblica Ceca, Cipro, Svezia.

⁷ Per l'analisi dei risultati delle rilevazioni precedenti, si veda C. Pellegrini, "Formazione del personale nelle imprese. Analisi comparata dei principali indicatori CVTS2", (in particolare le pp. 52-63), in: Frigo F., Pellegrini C, a cura di, (2006), *La formazione continua in Italia. Indagini nazionali e internazionali a confronto*, Franco Angeli, Milano. Si veda anche l'ampia documentazione di ricerca messa a disposizione sul sito www.ricercheformazione.it e le precedenti annualità del Rapporto al Parlamento sulla Formazione Continua in Italia (annualità 2004 e 2005).

In Italia, fra le piccole imprese (10-19 addetti) quelle formatrici rappresentano il 25,6%; fra le grandi (almeno 1000 addetti), il 96,7% (fig. 1.6). Proprio la ridotta struttura dimensionale è stata tradizionalmente richiamata come causa principale della minore propensione all'investimento in formazione da parte delle imprese italiane, rispetto a quelle degli altri paesi europei. Alla luce dei dati riportati in figura 1.6 - che mostrano una significativa crescita della propensione formativa fra le piccole imprese - è necessario approfondire l'analisi a livello settoriale.

Figura. 1.6 - Le imprese che offrono formazione in Italia per classe dimensionale (incidenza % su tutte le imprese, confronto 1993-1999-2005)



Fonte: Istat, Rilevazione sulla formazione professionale nelle imprese (CVTS IT). Anno 2005 - Elaborazione: Isfol

A tale livello, l'attività di formazione si presenta molto diversificata: le imprese formatrici sono il 28,4% nell'industria e il 34,5% nei servizi. Rispetto al 1999, si registra una crescita più sostenuta nei servizi (24,8% nel 1999) rispetto all'industria (23,3%).

Tabella. 1.2 – Imprese formatrici in percentuale su tutte le imprese in Europa, nel 2005, per tipologia di formazione e classe di addetti.

Paese	10-49 addetti			Classe di addetti 50-249 addetti			250 e più addetti		
	Imprese con formazione continua	Imprese con corsi di formazione	Imprese con altre attività di formazione	Imprese con formazione continua	Imprese con corsi di formazione	Imprese con altre attività di formazione	Imprese con formazione continua	Imprese con corsi di formazione	Imprese con altre attività di formazione
Eu27	55	44	43	78	68	65	91	84	80
Czech Republic	66	56	54	93	88	76	100	100	88
France	69	66	40	98	95	65	100	99	74
Cyprus	45	41	24	80	78	46	100	100	78
Sweden	74	66	55	95	91	74	100	99	93
Belgium	58	42	50	86	77	77	99	97	95
Denmark	83	78	57	96	91	76	99	98	97
Austria	79	63	68	91	86	83	99	98	97
Slovenia	67	54	55	85	78	69	97	93	86
Estonia	62	50	46	85	80	64	96	95	87
Netherlands	71	65	48	88	86	68	96	94	73
United Kingdom	89	63	85	92	75	88	96	83	94
Luxembourg	68	56	60	85	78	74	95	94	92
Norway	86	54	79	88	65	84	95	57	91
Finland	73	66	53	89	83	63	94	87	85
Slovakia	56	33	46	74	57	61	92	80	78
Portugal	39	27	32	70	63	56	91	88	71
Hungary	42	26	35	77	64	64	90	86	81
Spain	43	34	35	68	61	54	89	87	73
Lithuania	40	19	36	64	43	59	88	78	82
Germany	65	50	62	81	65	78	87	78	83
Malta	40	25	36	65	47	64	87	84	82
Italy	29	23	17	58	53	39	86	82	66
Poland	27	16	21	55	43	43	80	72	65
Latvia	31	25	23	56	50	41	76	72	64
Romania	36	23	29	50	38	41	74	64	63
Greece	16	14	10	39	35	25	70	70	52
Bulgaria	24	16	20	44	37	35	61	57	52

Fonte: Eurostat, CVTS3; elaborazioni ISFOL su dati New cronos (provisional 11/08)

Le assicurazioni sono il settore con la maggiore presenza di imprese formatrici (95,6%), seguite dal credito (89,1%), e dai settori della produzione e distribuzione di energia, gas e acqua (69,3), chimica-farmaceutica e raffinazione di petrolio (59,4), dai servizi tecnici e pubblicitari (59,2), di informatica (56,9), del commercio e manutenzione di autoveicoli (51,2), delle attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria (50,8) e della consulenza legale, contabile e di gestione (50,3). Molto interessante il dato registrato nel settore delle costruzioni, dove la percentuale di imprese formatrici è superiore alla media (36,7%), soprattutto grazie all'aumento dei corsi sulla sicurezza sul luogo di lavoro (tab. 1.3).

I settori in cui è minore la presenza di imprese formatrici sono quelli che hanno attraversato maggiori difficoltà negli ultimi anni, in particolare l'industria tessile e dell'abbigliamento (13,2%), ma anche il comparto dell'ospitalità alberghiera e dei ristoranti (14,0) e il commercio al dettaglio (21,8), ancora troppo legati ad una dimensione familiare (tab. 1.3).

Tabella 1.3 - Imprese con 10 addetti ed oltre che hanno svolto formazione continua, per settore di attività economica e tipologia di formazione. Italia, anno 2005 (%)

Settori di attività economica (Ateco)	Imprese con formazione continua	Imprese con corsi di formazione	Imprese con altre attività di formazione
Totale	32,2	26,8	20,0
10-14 - Industrie estrattive	26,7	21,9	16,1
15-16 - Industrie alimentari e del tabacco	30,7	24,9	17,1
17-19 Industrie tessili e dell'abbigliamento	13,2	8,8	7,7
20, 36-37 - Legno, mobili e altre ind. manif.	22,0	17,3	13,0
21 - Industria della carta e del cartone	29,1	22,8	18,0
22 - Editoria e stampa	27,9	21,2	14,4
23-24 - Industrie chimica e raffinazione petrolio	59,4	53,1	48,3
25-26 - Gomma, plastica e miner. non metalliferi	32,0	26,1	19,2
27-28 - Produzione di metalli e prodotti in metallo	28,3	23,2	16,6
29 - Fabbricazione macchine ed apparecchi meccanici	36,8	32,8	22,0
30-33 - Fabbr. Macchine, app. elett., elettron. e comunicaz.	36,1	31,4	24,0
34-35 - Fabbricazione mezzi di trasporto	38,7	34,0	24,8
40-41 - Produzione e distribuzione energia elet., gas e acqua	69,3	67,3	49,5
45 - Costruzioni	36,7	31,2	20,3
50 - Commercio, manutenzione e ri. autoveicoli e motocicli	51,2	47,4	32,6
51 - Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	33,0	28,3	20,3
52 - Commercio al dettaglio	21,8	18,0	12,0
55 - Alberghi e ristoranti	14,0	11,3	7,3
60-63 - Attività di trasporto	35,5	28,4	22,8
64 - Poste e telecomunicazioni	42,4	37,8	29,8
65 - Intermediazione monetaria e finanziaria	89,1	85,2	70,9
66 - Assicurazioni e fondi pensioni	95,6	89,9	76,6
67 - Attività ausiliarie della intermediazione finanziaria	50,8	37,2	39,6
70-71,73 - Servizi immobiliari, di noleggio e di ricerca	37,8	33,5	25,3
72 - Informatica e attività connesse	56,9	47,6	43,9
741 - Consulenza legale, contabile e di gestione	50,3	38,0	35,0
742-744 - Servizi tecnici e pubblicità	59,2	49,1	45,1
745-748 - Altri servizi alle imprese	38,0	28,9	25,3
90-91,93 - Altre attività di servizio	46,2	17,6	14,5

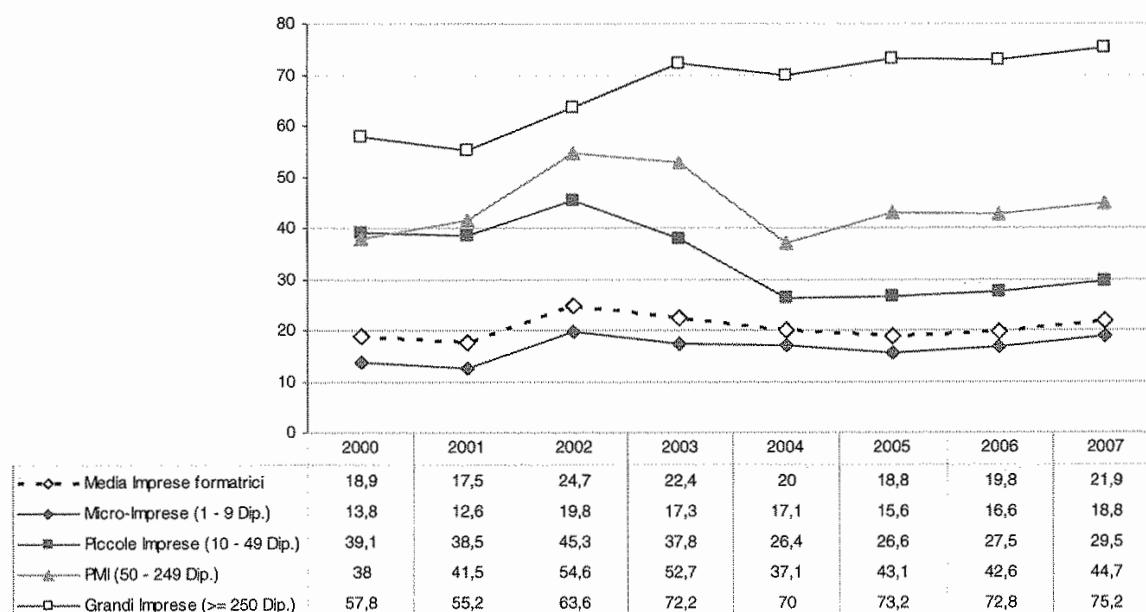
Fonte: Istat, Rilevazione sulla formazione professionale nelle imprese (CVTS IT). Anno 2005 - Elaborazione: Isfol

Per quanto riguarda la collocazione territoriale, il 36% di imprese hanno svolto attività di formazione nel nord-est e il 34,7% nel nord-ovest, mentre nelle regioni del centro si scende al 27,2% e nel mezzogiorno al 23,6%.⁸

Un segnale positivo sembra potersi cogliere dalla lettura dell'andamento della propensione formativa delle unità locali provinciali di impresa, presso le quali sembrerebbe invertirsi il trend negativo che aveva caratterizzato il periodo successivo al 2002, durante il quale si era ridotta notevolmente la quota delle imprese formatrici. Nel 2006 l'andamento negativo non sembrava essersi ancora arrestato, nonostante si fosse verificato un leggero miglioramento (dell'ordine di un punto percentuale: dal 18,8% al 19,8%). Nel 2007 si registra, invece, un incremento medio pari a circa due punti percentuali, presente in tutti i segmenti di impresa ma principalmente determinato dall'andamento delle microimprese (fig. 1.7).

In sintesi, nel periodo 2000-2007, il divario tra le micro e le grandi imprese permane: sono 56 punti percentuali nel 2007, rispetto all'indicatore che misura l'incidenza delle imprese formatrici, variando fra il 19% delle micro-imprese e il 75% delle grandi imprese (fig. 1.7).

Figura. 1.7 – Unità locali provinciali che hanno realizzato attività di formazione attraverso corsi negli anni 2000-2007, per dimensione dell'organico aziendale (%)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Non sarebbe, tuttavia, prudente, leggere l'andamento in termini di discontinuità rispetto al recente passato, in cui le piccole variazioni annuali erano il segnale di un fenomeno di natura inerziale, il cui significato generale è da ricondurre ad un'insufficiente attenzione delle imprese italiane per le esigenze di crescita del proprio personale e di sviluppo della capacità di competere basandosi sul valore del fattore umano. Occorrerà aspettare il dato del 2008, dal quale è purtroppo lecito attendersi una frenata (vedremo quanto brusca) degli investimenti delle imprese, in considerazione delle difficoltà dell'attuale congiuntura, determinato dalla grave crisi economico-finanziaria che ha investito i mercati e le imprese di tutto il mondo.

⁸ Cfr. Ministero del lavoro – ISFOL (2008), *Rapporto 2007 sulla formazione continua*, in: FOP, nn. 1-2/2008, Roma

Occorre inoltre considerare come il leggero incremento della percentuale di imprese formatrici non abbia affatto scalfito il divario esistente tra le grandi e le piccole imprese, che rimane ancora ampio e consistente, oltre che sempre più difficile da colmare. L'analisi settoriale mostra come fra le piccole e le medie imprese dei settori manifatturieri sia ancora molto debole la propensione formativa. Questo andamento è molto evidente nei settori critici e a minore intensità di innovazione tecnologica, quali il tessile e l'abbigliamento o l'industria dei beni per la casa, a differenza di quanto avviene - come di consueto - nell'industria chimica (in particolare nella farmaceutica), in quella aeronautica e nella produzione e distribuzione di energia, gas e acqua. In generale, è l'industria manifatturiera che segna il passo, con un contributo percentuale di imprese formatrici ancora troppo basso (17,6%), a differenza di quanto avviene fra le imprese delle costruzioni (24,1%), come anche registrato nei dati CVTS e INDACO. Anche fra i servizi, bassi livelli continuano a registrarsi fra gli alberghi, i ristoranti e i servizi turistici, a dimostrazione della crescente difficoltà di crescita del comparto, mentre credito e assicurazioni, informatica e sanità contribuiscono a mantenere alto il livello di propensione nei comparti dei servizi.

Anche in relazione alla localizzazione geografica, non si registrano novità di rilievo: le aziende con una maggiore propensione formativa sono localizzate nelle regioni del Nord-Est e, a seguire, del Nord-Ovest; minore attività di formazione viene realizzata nel Mezzogiorno anche se con una leggera crescita rispetto al passato.

1.2.2 La partecipazione e l'accesso ai corsi di formazione

La stima dell'insieme delle opportunità formative che le imprese offrono ai propri addetti si misura attraverso l'indicatore della partecipazione - che descrive il rapporto fra il numero di addetti partecipanti a corsi e il numero totale di addetti in tutte le imprese - e l'indicatore di accesso, che descrive il rapporto fra il numero di addetti partecipanti a corsi e il numero totale di addetti nelle sole imprese che offrono corsi.

Il primo indicatore indica, per l'Italia, una percentuale di addetti partecipanti a corsi pari al 29% (per un totale di circa 2.512.000 addetti), rispetto al 33% della media comunitaria. Il secondo indicatore mostra una capacità di accesso alla formazione pari al 49%, superiore di ben sei punti percentuali rispetto alla media comunitaria (Tab. 1.4).

Tabella 1.4 - Percentuale di addetti che hanno partecipato a corsi in tutte le imprese (partecipazione) e solo nelle imprese che hanno offerto corsi (accesso)

Paesi	Partecipazione			Accesso		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
EU-27	33	34	31	43	44	42
EU-25	34	34	32	44	45	42
Belgium	40	40	39	51	52	49
Bulgaria	15	16	13	33	34	31
Czech Republic	59	63	52	67	72	60
Denmark	35	32	39	37	35	41
Germany	30	32	27	39	41	35
Estonia	24	23	26	32	31	34
Greece	14	13	15	28	27	30
Spain	33	33	35	51	51	50
France	46	47	43	50	51	47
Italy	29	29	28	49	50	47
Cyprus	30	30	30	43	42	43
Latvia	15	14	15	27	26	28
Lithuania	15	15	14	28	29	27
Luxembourg	49	48	51	60	60	59
Hungary	16	16	15	23	24	22
Malta	32	30	36	52	49	60
Netherlands	34	36	31	39	41	36
Austria	33	36	30	38	41	34
Poland	21	21	20	36	35	37
Portugal	28	29	27	46	47	45
Romania	17	18	17	31	30	32
Slovenia	50	48	55	59	57	64
Slovakia	38	42	31	56	61	48
Finland	39	38	41	46	44	47
Sweden	46	47	45	51	51	50
United Kingdom	33	32	34	39	38	42
Norway	29	30	28	48	47	48

Fonte: Eurostat, CVTS3; elaborazioni ISFOL su dati New cronos (provisional 11/08)

Rispetto al passato si è verificato un progresso poco rilevante ma comunque degno di nota, in quanto nel 1999 i valori dei due indicatori erano pari rispettivamente al 26% e al 47% e già allora il tasso di accesso dei lavoratori italiani era superiore rispetto alla media europea.

Nella distribuzione delle opportunità formative emerge una segmentazione per genere, meno ampia rispetto a quella rilevata da altre fonti⁹ e per età: la percentuale di partecipanti è pari al 29,5% fra gli uomini e al 27,5% fra le donne, e maggiore tra gli addetti con 25-54 anni (29,8%), rispetto agli over 55 anni (22,4%) e agli addetti con meno di 25 anni (21,9%). Per quanto riguarda la distribuzione della partecipazione per settore di attività economica, il tasso più elevato si riscontra nei servizi (34,5%) aumentando proporzionalmente alla dimensione d'impresa (56,4% nelle imprese dei servizi con 1.000 addetti e oltre). La partecipazione degli addetti dell'industria (23,5%) e delle costruzioni (18,6%) risulta molto minore. (Tab. 1.5)

⁹ L'ultima rilevazione Isfol INDACO-Lavoratori, mette in evidenza l'esistenza di un ampio divario fra i dipendenti privati imputabile al genere: in media, sono cinque i punti percentuali che differenziano il livello di partecipazione maschile da quello femminile (28,6% contro 23,3%); all'interno dei diversi livelli di inquadramento; il divario di genere nella partecipazione formativa raggiunge 7 punti percentuali fra gli operai, 11 fra gli impiegati e si riduce a 3 fra quadri e dirigenti; il gap che separa le donne inquadrate come operaio (tasso di partecipazione: 11,5%) da quelle inquadrate come quadro o dirigente (tasso di partecipazione: 52,2%) supera ben il 40% (MLPS-ISFOL 2008).